

STORIA E LETTERATURA

L'insegnamento di italiano e storia da parte di un unico docente può creare, nella pratica didattica, problemi e opportunità che meritano l'attenzione e il confronto tra gli insegnanti, così come, viceversa, quelli creati dall'assegnazione delle due discipline a due diversi docenti. Il rischio principale con il docente unico è quello di sacrificare ore di una materia all'altra e spesso è la storia a farne le spese, soprattutto quando le conoscenze e le competenze linguistiche degli alunni presentano evidenti lacune, senza contare le difficoltà incontrate dai ragazzi stranieri. È pur vero che l'insegnante fortemente interessato alla mediazione didattica spesso utilizza alcune ore di italiano per costruire e completare un modulo di storia. Chi conosce le reali problematiche dell'insegnamento/apprendimento sa che ciò che importa principalmente è la costruzione progressiva di conoscenze e di competenze, lo stimolo e/o il potenziamento delle motivazioni e della partecipazione di ciascun alunno. Difficoltà di tipo opposto possono derivare dall'assegnazione delle due materie a due docenti distinti, in particolare nello svolgimento di programmi che consentano il ponte fra storia e storia della letteratura, ma queste difficoltà possono essere trasformate in occasioni preziose di interazione e arricchimento reciproco.

Tutto questo acquista un particolare significato nel caso singolare degli attuali programmi del biennio postqualifica degli istituti professionali: quello di storia prevede un percorso di approfondimento dalla preistoria all'età contemporanea particolarmente legato all'indirizzo professionale, mentre quello di letteratura copre il periodo dal Settecento (sostanzialmente dalla seconda metà) ai giorni nostri. Nel giro di pochi anni, docenti e case editrici hanno adattato questi programmi alla realtà della pratica didattica che registrava il disagio degli alunni nell'affrontare un percorso storico troppo diverso rispetto al contesto dei movimenti e degli autori che stavano studiando in letteratura; reazioni comprensibili, soprattutto se si considerano le difficoltà diffuse e documentate manifestate nello studio di entrambe le discipline. Quest'operazione, però, ha comportato un grave rischio: quello di considerare lo studio della storia come una premessa certo indispensabile, ma soprattutto per studiare meglio la storia della letteratura, come accadeva spesso nel vecchio insegnamento di Cultura generale.

Credo che, al di là delle perplessità, ciò che importa sia impegnarsi a costruire comunque percorsi significativi che, seppure integrati, rispettino e facciano comprendere la specificità delle diverse discipline. Introduzioni storiche di carattere puramente descrittivo servono a ben poco, ma la costruzione di mappe concettuali e di grafici temporali può costituire sia la premessa per comprenderne le relazioni con i fatti e i contenuti letterari, sia la base su cui costruire progressive conoscenze storiche, anche con la possibilità di muoversi sull'asse spaziale e su quello temporale liberamente, quindi anche su contenuti di altri periodi, purché all'interno di un percorso strutturato e dichiarato.

Come esempio, propongo molto sinteticamente alcune delle esperienze che nella pratica didattica hanno dato risultati positivi. Nella classe quarta lo studio degli illuministi pone in forte relazione le due discipline, ma costituisce anche la base ideale per un percorso sulla storia dei diritti umani. Si possono riprendere e approfondire fatti e concetti storiografici già affrontati nel biennio iniziale (la schiavitù nel mondo antico, il colonialismo, le guerre di religione, etc.), ma anche introdurre, come avvio e conclusione del modulo incentrato sul presente, conoscenze p.e. sugli scopi e azioni di Amnesty International, sulle forme di schiavitù oggi e le associazioni che le combattono, passando attraverso autori come Beccaria, Voltaire, ma anche Orwell. Sempre in quarta, lo studio delle opere di U. Foscolo favorisce la discussione sul valore morale delle scelte politiche, anche oggi pericolosamente banalizzato e oggetto di strumentalizzazioni, basti pensare a fatti fondamentali e significativi come la Resistenza. Nella classe quinta è fin troppo evidente il valore delle testimonianze sulla disumanità della guerra di autori come Ungaretti, P. Levi, Quasimodo, Hemingway, solo per citarne alcuni, ma attraverso lo stimolo delle loro opere e di quelle di altri autori (p. e. più indietro nel tempo Swift), si può operare sui concetti di guerra e di pace e, in particolare negli IPSIA, sul rapporto fra guerra, tecnologia e industria, scegliendo opportunamente i percorsi diacronici e sincronici.